

Matilde Amaturò
(GNAM – Galleria Nazionale d'Arte Moderna)

LE ATMOSFERE DI LUCIA ROMUALDI

Lucia Romualdi, artista attiva fin dagli anni Settanta nell'ambito degli ambienti artistici concettuali, opera dal 1989 in stretto dialogo con i linguaggi musicali.

Il suo lavoro, in continua investigazione sul concetto di tempo, si concentra fondamentalmente in un dialogo tra spazio, musica e luce, dando vita a *performance* organizzate attraverso macchinari ottici che si accendono e si spengono al ritmo cadenzato, non solo da originali partiture sonore d'autore, ma altresì da vecchi filmati e soprattutto dalla lettura matematica dei vuoti e dei pieni ai quali si rivolge nelle particolarissime insolite *location* selezionate. Lo studio attento della storia dei luoghi prescelti (Anversa, Buenos Aires, Parigi, Malibu, Chicago e tra le più recenti: *black eye*, Castel dell'Ovo a Napoli, 2010; *variazione op. km 32*, 2010; Museo Andersen Roma, 9 ottobre 2010 e 4 maggio 2011, dal titolo *variazione op. K10°_ n Newport partitura di luce per macchinari ottici platea*, *variazione op. K42°_06*, Sinagoga Samorin, 2011, Maschio michelangiolesco del porto di Civitavecchia, 2013) costituiscono la cifra significativa del suo linguaggio.

La collaborazione con prestigiosi compositori (Franco Donatoni, Fausto Sebastiani, Ivan Fedele) e musicisti (Antonio Ballista, Bruno Canino, Claudio Iacomucci) fa dei suoi eventi una creazione unica che proietta la dimensione temporale e spaziale del visitatore in una situazione rinnovata emotivamente e concettualmente.

Indelebile è la definizione che Massimo Carboni dà delle installazioni dell'artista, definite «lavori dialoganti in cui non ci sono né suoni da vedere né immagini da sentire»; «ipotesi costruttiva e inventiva di imbastire il rapporto tra visibile e udibile, tra immagini e suono, come un rapporto tra *differenti* che tali rimangono»¹.

Nelle installazioni più recenti sono evidenti i legami tra immagini e suoni: il museo Andersen e il Maschio michelangiolesco

¹ M. Carboni, *Non vedi niente lì? Sentieri tra arti e filosofie del presente*, Roma, Castelvechi, 2005, pp. 99-100.

del porto di Civitavecchia, ambienti molto diversi ma rideterminati con il medesimo interesse e il medesimo linguaggio di misurazione e scansione dello spazio, definito dalla luce, dalla musica e dalla matematica. L'artista disegna luoghi che proiettano lo spettatore al di fuori delle condizioni temporali contingenti; una dimensione che evoca processi mentali e razionali assimilabili alla dimensione teoretica umanistico-rinascimentale (figg. 1-4).



Fig. 1. *Variazione op. K10°_ n Newport partitura di luce per macchinari ottici*, 2011

In occasione di due eventi realizzati appositamente per il Museo Andersen (Roma, 9 ottobre 2010 e 4 maggio 2011), dal titolo *variazione op. K10°_ n Newport partitura di luce per macchinari ottici* in collaborazione con il compositore Ivan Fedele (due notturni con figura, per pianoforte ed elettronica), la stretta connessione tra spazio percettivo e spazio architettonico ha posto l'accento su due elementi di sintassi linguistica dell'allestimento museografico esistente, il pieno e il vuoto, dandone una versione ridisegnata composta di luci, buio e note musicali (figg. 1-2).

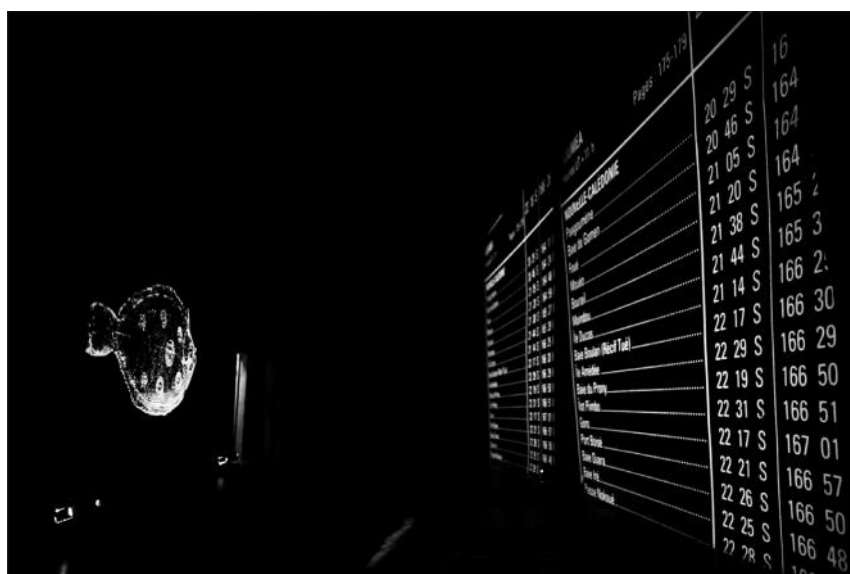


Fig. 2. variazione op. K10°_ n Newport partitura di luce per macchinari ottici, 2011

Negli scritti raccolti sotto il titolo *Tempo di note*, l'artista definisce il bianco e il nero, elementi simbolo del suo operare, «non semplicemente azzeramento del colore e dunque riduzione cromatica, ma anche spessore di identiche e opposte ricerche, ove il bianco è inteso come parentesi o pausa del nero, il nero invece come trama dura che svela le continue possibilità d'attesa». Ancora, l'artista definisce il proprio lavoro «legato al respiro dell'aria, alle grandi spaziose camere delle case che ho abitato, alla solitudine estrema di queste case». Nelle sue citazioni le geometrie, il rigore formale sono riferimenti a Malevič e alle sonate di Casella: «ecco, mi ritrovo nella sensibilità della forma, nella costruzione interna alla sensibilità, intesa come attenzione a una geometria guidata e nello stesso tempo libera»².

Nel filmato, presentato durante il convegno *Atmosfera tra etica ed estetica*, e di cui il presente testo è uno dei frutti, sono state proiettate suggestive ambientazioni di luci e musica che si palesano con evidente intenzione di definire e narrare spazi architettonici assoluti, realizzati con la riflessione numerica delle maree o con le significazioni astronomiche delle costellazioni (Osservatorio Astronomico di Roma, 2000).

² L. Romualdi, *16 appunti di viaggio*, in *Partitura a due voci con Annemarie Souzeau*, Napoli, Studio Trisorio, 2003, pp. 4-9.

Fig. 3. *Platea Variazione op. K42°-06', 2013*

Misure auree, musica e mare, quest'ultimo è in particolare l'elemento che unisce i viaggi artistici di Lucia Romualdi, sempre simbolicamente citati dallo scandire delle numerazioni delle maree portuali, proiettando immagini minimali in animazione digitale riprese da vecchi filmati e/o riproducendo animali marini tratti da antichi trattati manoscritti e a stampa. I confini naturali e strutturali dei luoghi si trasformano, si percepiscono in totale, completa immersione emozionale, altresì misurata da partiture matematico-musicali; non resta che essere abbacinati e concentrati in atmosfere personalissime che siano a Malibù, Chicago, Anversa, Prato, Napoli, Roma o Samorin.



Fig. 4. Platea Variazione op. K 42°-06', 2013

L'artista lascia al visitatore, attivo protagonista della visibile esperienza, il compito di stabilire un nesso, solo apparentemente indeterminato, che si rende al momento certo. La *performance* esperita concretamente, con l'udito, con la vista, con l'immersione totale fisica in uno spazio non tangibile, speciale, che trascende i confini del contesto architettonico, fornisce solo in questo modo un contatto, una fusione tra la consapevolezza fisica e l'emozione sentimentale, affettiva, proiettando se stesso in un ambito altro, differente.